

I due pensatori concordano inoltre sulla questione del criterio della verità. Nella XLIII proposizione della seconda parte dell'*Ethica* Spinoza afferma che chiunque abbia un'idea vera sa appunto di avere un'idea vera, e perciò non può essere indotto in dubbio. Il filosofo adduce la seguente dimostrazione: una rappresentazione vera (idea) in noi è di tipo tale da essere adeguata in Dio, benché la si spieghi attraverso la natura della mente umana. Se si ammette che in Dio, nella misura in cui Egli viene spiegato mediante la natura della mente umana, ci sia la rappresentazione adeguata A, allora ci dovrebbe anche essere in Dio una rappresentazione (idea) di tale rappresentazione, a Lui riferita nella medesima maniera della rappresentazione A. L'idea adeguata dell'idea A, quindi, vale a dire la forma della rappresentazione A come modalità del pensiero senza riferimento al proprio oggetto, sarebbe anche nella mente che ha l'idea adeguata A. Ne consegue che chiunque abbia una rappresentazione vera o conosca veramente una cosa, ha contemporaneamente un'idea vera o una vera conoscenza della sua conoscenza, il che vorrebbe dire che egli, illuminandosi da sé, non dovrebbe conoscere dubbi di sorta.

In un'esauriente annotazione dedicata a tale ragionamento, l'argomentazione di Spinoza diventa estremamente tagliente:

«Nessuno, infatti, che abbia un'idea vera, ignora che l'idea vera implica una somma certezza; avere un'idea vera, infatti, non significa altro che conoscere una cosa in modo perfetto, ossia nel modo migliore; né alcuno può in verità dubitare di questo, a meno che non reputi l'idea come qualcosa di muto, al pari di una pittura in un quadro, e non come un modo del pensare, ossia lo stesso intendere (*modum cogitandi esse, nempe ipsum intelligere*); e domando: chi può sapere di intendere una cosa se prima non la intende? Cioè, chi può sapere di essere certo di qualcosa se prima non è certo di quella cosa? Inoltre, cosa può esserci di più chiaro e certo della stessa idea vera che sia nonna della verità? Senza dubbio, come la luce manifesta se stessa e le tenebre, così la verità è norma di sé e del falso (*veritas norma sui, et falsi est*) [...] Per quanto concerne la differenza tra l'idea vera e quella falsa [...], risulta che l'idea vera sta alla falsa come l'ente al non-ente [...] Per quanto riguarda l'ultimo punto, e cioè come un uomo possa sapere di avere un'idea che concorda con il suo ideato, ho appena dimostrato più che a sufficienza che questo trae origine soltanto dal fatto che egli ha appunto un'idea che concorda con il suo ideato, ossia che la verità è norma di se stessa. A questo si aggiunga che la nostra Mente, che percepisce veramente le cose, è parte dell'intelletto infinito di Dio; per questo è così necessario che le idee chiare e distinte della Mente umana siano vere, quanto è necessario che lo siano le idee di Dio.»<sup>277</sup>

A tutto ciò segue l'affermazione che è nella natura della ragione contemplare le cose non come casuali, ma come necessarie.

Gli altrettanto concisi «pensieri sulla conoscenza intuitiva», che secondo Rudolf Schottlaender sono «la cosa migliore che Spinoza sa»<sup>28</sup>, vennero formulati già una quindicina d'anni prima dell'*Ethica* nel frammento del *Tractatus de intellectus emendatione* pubblicato solo postumo (novembre 1677, senza menzione dell'editore e del luogo di edizione). In esso Spinoza chiariva la sua affermazione sull'autorivelazione della verità (*veritas se ipsam patefacit*)<sup>279</sup> in questi termini: «Per sapere che so, devo necessariamente già sapere. Ne consegue che la certezza non è altro che la stessa essenza oggettiva. Dunque, il modo con cui percepiamo l'essenza oggettiva è la certezza stessa. Ne risulta inoltre che per la certezza della verità non c'è bisogno di alcun segno oltre a quello di avere un'idea vera. Infatti, come stiamo dimostrando, non è necessario sapere che io so di aver saputo. Ne risulta nuovamente che solo colui che ha una rappresentazione adeguata (idea) o l'essenza oggettiva di una cosa può sapere che cosa è la somma certezza, poiché infatti certezza ed essenza oggettiva si identificano. Siccome la verità non ha bisogno di attestazioni, ma è sufficiente avere le essenze oggettive delle cose o, il che è lo stesso, (vere) rappresentazioni (idee), per elimina-